



Marco Malvaldi  
«Il telefono  
senza fili»  
Sellerio  
pp. 292, € 13

## IL NUOVO GIALLO DI MALVALDI

# Un sms scatena i vecchietti del BarLume

Tornano i quattro detective "per caso": tra truffe al fisco, liti coniugali, voci di paese scompare una donna e compare un cadavere

BRUNO GAMBAROTTA

**I** numerosi fan del BarLume sono in festa: i quattro intramontabili vecchietti dell'immagineria Pineta sono tornati.

Per la quinta, e speriamo non ultima, avventura. Il loro autore, il chimico scrittore e cantante lirico mancato Marco Malvaldi, l'unico pisano tifoso del Torino, dopo tre godibili romanzi sabbatici, è ritornato al primo amore: pur avendo da poco doppiato il capo dei quaranta anni (è più vecchio di Renzi), non ha perso la voglia di farci divertire. Anche in questo caso si tratta di una vicenda gialla che dobbiamo circumnavigare per non rovinare il piacere della lettura.

Il BarLume, con annessa sala da biliardo, al centro di una storia che si dipana attorno a Ferragosto, è il luogo dove si aggrega, sotto forma di chiacchiere, il primitivo nucleo della vicenda, per ritornare sotto forma di notizie e di cronache giornalistiche locali e riverberare echi che alimenteranno le indagini, fino alla soluzione generata da un gesto irrispettoso della privacy da parte dei vecchietti. Un tessuto narrativo in apparenza casuale, svagato e divertito, nasconde un'abilissima struttura: è questo il marchio di fabbrica del narratore

Malvaldi e il motivo del suo successo. Altra sua caratteristica è l'accostamento fra un'indagine trainata dalle voci, dai si dice, dall'azzardo delle supposizioni e l'ingresso in campo dei più aggiornati strumenti tecnologici, a formare entrambi *Il telefono senza fili* del titolo. Va da sé che i componenti del quartetto Primavera non hanno confidenza con le applicazioni dei cellulari, a malapena sanno inviare un messaggio e quando il Remedotti al posto di «suicidio» scrive «sudicio» scatena un vespaio.

La trama è una dimostrazione pratica del TFP, il Teorema Fondamentale del Pettegolezzo, in base al quale «la diffusione delle informazioni avviene principalmente attraverso conoscenze occasionali». Ma ricordiamoli questi quattro «parlamentari del Movimento Terza Età»: Ampelio, nonno di Massimo, titolare del BarLume, «il barrista», laureato in matematica; il Pilade Rime-diotti, collezionista di protesi, l'unico juventino («seguire il calcio è diventato peggio di un lavoro»); il Del Tacca e Aldo, diventato socio di Massimo nell'avviamento di un ristorante di qualità, il Bocacito, a pochi metri dal bar. Completa il cast la bella banconiera Tiziana. I vecchietti si sono accorti che i rettangoli blu disegnati

sull'asfalto davanti al bar delimitano un perfetto campo da bocce e, per non essere disturbati nel gioco, hanno appeso alle paline del parcheggio a pagamento un finto cartello recante la modica tariffa di 15 euro l'ora. C'è stato un cambio nei ranghi della Polizia. Il commissario Vinicio Fusco dei precedenti romanzi qui è sostituito con profitto dalla commissaria Alice Martelli, drogata di cappuccini con abbondante schiuma; è elbana, laureata in fisica oltre che in economia e, attenzione, single, con prevedibili sviluppi nei rapporti con Massimo, anche se lei ha stretto un'alleanza con l'allegria combriccola.

Le ipotesi di reato che affiorano man mano in una trama ricca di risvolti sono quanto di più aggiornato: evasione fiscale, stalking, violazione della privacy, diffamazione attraverso i social network. In più, rispetto alle precedenti, questa nuova indagine è arricchita qua e là da un velo di struggente malinconia, riferita a Massimo, ferito negli affetti e ridotto a una solitudine dolorosa. Una novità annunciata con un sorprendente distico elegiaco di Emily Dickinson nell'epigrafe. In ogni romanzo di Malvaldi c'è una categoria presa di mira; qui sono i giornalisti. Il corrispondente del *Tirreno* domanda a Massimo:

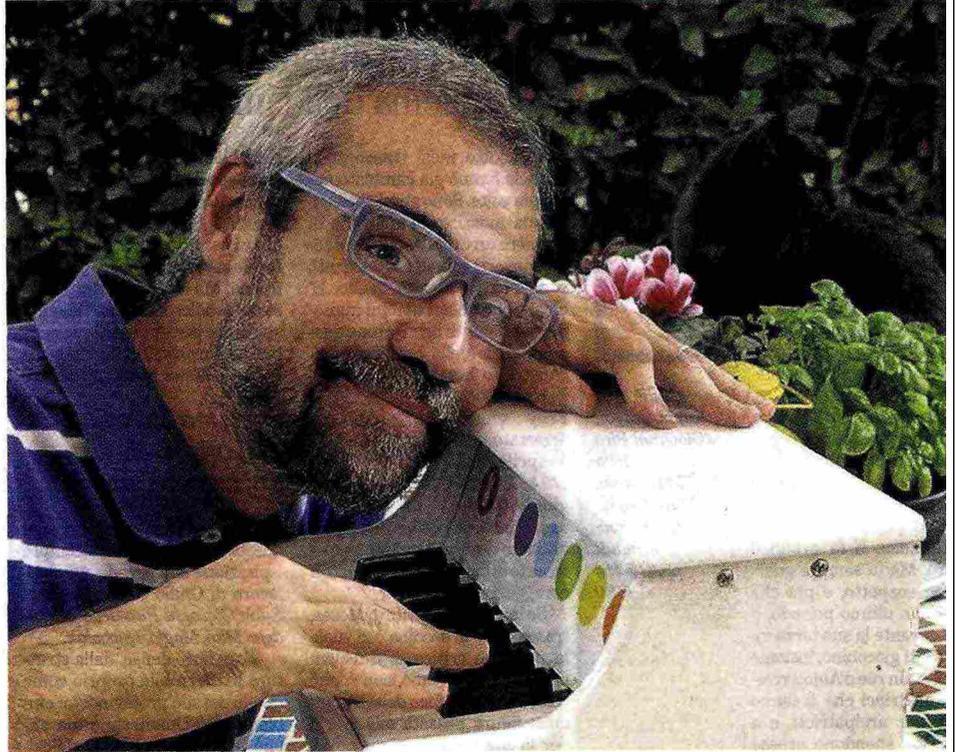
«Lei se ne intende di giornalismo?». La risposta: «No, io per vivere lavoro».

Tornano anche due costanti dello stile di Malvaldi: la coloritura vernacolare dei dialoghi e la voce dell'autore che affiora qua e là, come quella del Manzoni nei *Promessi Sposi*. Sono sentenze oracolari, delizia del lettore, pronte per essere usate come aforismi. Qualche esempio: «Benvenuti in Toscana, ovvero nella patria del dubbio: un posto dove tutti sono inclini a sospettare della veridicità delle tue parole anche quando parli del gatto». «Siamo in un posto in cui il massimo grado di fiducia che l'interlocutore può accordare al tuo racconto è dato dall'espressione "pol'essè"». «Da queste parti prendere qualcuno per il culo è una dimostrazione di affetto». «Per riuscire a far parlare una persona reticente non c'è niente di meglio che fingersi competenti sul suo stesso terreno e cominciare a sparare boiate colossali. La voglia di correggere l'errore e di ristabilire la verità è troppo più forte della volontà di mantenere un profilo basso».

Ancora un piccolo sforzo; come a Porto Empedocle i cartelli stradali recano anche il toponimo «Vigata», inventato da Andrea Camilleri, così sotto quelli di Vecchiano presto leggeremo «Pineta».

*Una storia di Ferragosto che s'ingigantisce col «telefono senza fili» dei pettegolezzi*

*Nell'immaginario borgo di Pineta arriva una bella commissaria drogata di cappuccini*



*Marco Malvaldi, pisano, 40 anni, è chimico di professione. La serie del BarLume, iniziata nel 2007 con «La briscola in cinque», comprende «Il gioco delle tre carte», «Il re dei giochi», «La carta più alta» e ha venduto oltre il milione di copie; ha pubblicato anche «Odore di chiuso», giallo storico, con protagonista Pellegrino Artusi, «Milioni di milioni» e «Argento vivo» (tutti pubblicati da Sellerio)*

